

BRESCIA

Camadini, Paolo VI
e la voce di Avvenire

Versace a pagina 23

«Servire l'uomo e la verità» Avvenire secondo Camadini

Pubblighiamo alcuni passi dell'ampia relazione della storica Eliana Versace, ufficiale del Dicastero delle cause dei santi, autrice di studi sulla figura e l'opera di papa Montini e su «Avvenire», al convegno

«Giuseppe Camadini protagonista della nostra storia» organizzato ieri sera a Brescia dalla Fondazione Giuseppe Tovini e dalle Edizioni Studium, che hanno appena pubblicato una monografia

su Camadini a 10 anni dalla morte. Al convegno sono intervenuti anche Michele Bonetti, presidente della Fondazione, lo storico Tiziano Torresi e il filosofo ed ex parlamentare Rocco Buttiglione.

ELIANA VERSACE

Giuseppe Camadini, esponente di rilievo del mondo cattolico bresciano, fondatore e primo presidente dell'Istituto Paolo VI, dell'Opera per l'Educazione cristiana di Brescia, della Fondazione Tovini e delle Edizioni Studium, è stato per quasi un ventennio membro del consiglio d'amministrazione di *Avvenire*. Meno conosciuto è però l'impegno che Camadini profuse sin dai primi anni Ottanta, quando non aveva ancora nessuna carica ufficiale nel giornale, prodigandosi in prima persona per sostenere *Avvenire* durante la seconda fase dell'esistenza del giornale, quella successiva alla morte di Paolo VI e alla conclusione della decennale direzione di Angelo Narducci. Fu in quel frangente, all'inizio del 1982, che, per conto della Conferenza episcopale italiana, Camadini ricevette dal presidente della Cei, il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, il compito di adoperarsi per cercare di risollevarne le sorti del quotidiano cattolico nazionale che attraversava una difficile situazione economica. Sempre in quello stesso anno al notaio bresciano era giunto, con un memoriale riservato, un accurato appello del cardinale Benelli a interessarsi alle sorti del quotidiano. Benelli, allora arcivescovo di Firenze, manifestò le sue preoccupazioni per il futuro del giornale, al quale dimostrava di tenere in maniera particolare in quanto si trattava di un'opera di Paolo VI e, dunque, sentendo «il dovere morale» di battersi per *Avvenire*, si rivolgeva a Camadini in qualità di «concittadino memore di quel grande Papa», nonché fondatore e presidente dell'Istituto Paolo VI. Se Camadini assunse un gravoso incarico per «dare un avvenire all'*Avvenire*» (così lui stesso si era espresso scrivendo al Patriarca di Venezia, Marco Cé, vicepresidente della Cei) e lo assolse portandolo avan-

ti fino alla fine della sua vita, fu per onorare la memoria di Paolo VI, prodigandosi per salvaguardare l'esistenza del quotidiano che papa Montini tanto aveva voluto e protetto. Il presidente dell'Istituto Paolo VI accettò quindi di fare parte di una commissione istituita in seno alla Cei che avrebbe dovuto confrontarsi con la Santa Sede sul futuro di *Avvenire* e sul necessario e ormai inderogabile passaggio di proprietà alla Cei. Il compito apparve sin da subito oneroso, ma stimolò «acute rimediazioni, inquietanti perplessità e singolari sorprese e curiosità - come scriveva Camadini a Cé -, anche se permane il fermo convincimento che la montagna delle difficoltà emergenti non può far desistere dalla ricerca e dalla individuazione di un "progetto" per dare avvenire all'*Avvenire*». Già all'inizio della vita del quotidiano l'impostazione e la gestione di *Avvenire* erano state molto dibattute e nel mondo cattolico la discussione sulla natura del giornale tornò a riaccendersi in questa seconda fase della vita del quotidiano, iniziata nei primi anni Ottanta, quando Angelo Narducci, eletto al Parlamento europeo, ne lasciò la direzione. Ma come doveva essere *Avvenire* per Giuseppe Camadini? Lo apprendiamo attraverso i suoi appunti manoscritti, predisposti in vista degli incontri romani con il vertice della Cei e con i rappresentanti della Santa Sede, esponenti della Segreteria di Stato. I suoi fogli autografi, intitolati "Appunti per *Avvenire*", esprimono chiaramente il pensiero di Camadini sul giornale. Per prima cosa ad *Avvenire* spettava compiere «un servizio alla verità», da adempiere quotidianamente «nella Chiesa, per la promozione dell'uomo, nella crescita della comunità civile». Ne conseguivano pertanto una «linea di fedele ecclesialità, senza cedimenti e tendenzialità - annotava -, il tutto cercando di elevare lo sguardo alla prospettiva universale e storica della missione di salvezza della Chiesa». In questo senso sarebbe stato necessario per lui dare «primaria» e «oggettiva rilevanza d'attenzione all'impegno apostolico del Pontefice, nonché ai pronunciamenti dell'Episcopato italiano», riservando «attenzione al-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

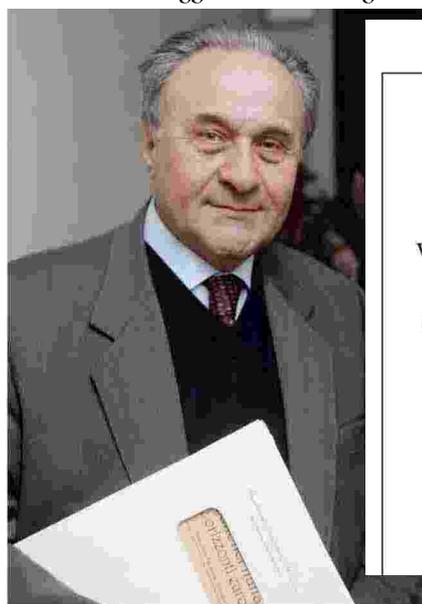
tresi all'impegno del laicato». Era necessario dunque un progetto di rinnovamento del giornale sotto l'aspetto organizzativo ed editoriale per il conseguimento di una maggiore diffusione e penetrazione nella pubblica opinione italiana. Sarebbe stato opportuno intervenire dotando il quotidiano di strumenti adeguati, e quindi ristrutturando la redazione, la tipografia, la stampa, secondo esigenze di funzionalità essenziale pensando a un «bouquet di collaborazioni qualificate». In maniera graduale, ma sistematica, bisognava raggiungere il pieno coinvolgimento dell'intero episcopato nazionale: questa scarsa partecipazione di una parte dei vescovi italiani restava infatti per il quotidiano un problema aperto, sollevato già dal cardinale Benelli nel suo memoriale. L'arcivescovo di Firenze aveva infatti ricordato a Camadini come Paolo VI avesse sollecitato a moltiplicare le pagine locali del quotidiano perché desiderava che il giornale incidesse veramente in tutta l'Italia. Mentre nei primi anni Ottanta la società editrice del giornale, la Nei, si stava orientando in senso diverso per contenere i costi, riducendo e sopprimendo proprio alcune edizioni locali.

Camadini rispondeva all'annosa questione se il quotidiano dovesse essere un giornale d'informazione oppure d'opinione, giungendo a una mediazione nel concepirlo come un quotidiano di «opinione informata e/o di informazione qualificata». Dopo la conclusione della decennale direzione di Angelo Narducci, a guidare il quotidiano nei primi anni Ottanta furono chiamati dapprima, per un anno, il vice direttore Angelo Paoluzi, al giornale fin dalla sua fondazione e capo della redazione romana e, dal gennaio 1981, Piergiorgio Liverani, anch'egli già vice direttore e responsabile della sede romana, che diresse il giornale nei mesi difficili del referendum abrogativo della legge sull'aborto. Nel novembre del 1982 Fiorenzo Tagliabue, divenuto amministratore delegato e affiancato da un comitato di garanti presentò un piano di risanamento con l'obiettivo di portare il bilancio del quotidiano in pareggio nell'arco di cinque anni. Alla direzione, nel febbraio del 1983, su suggerimento di Angelo Narducci, andò

Gian Guido Folloni, che proprio Narducci aveva chiamato ad *Avvenire* per lavorare all'informazione religiosa. Il 28 aprile 1989 venne portato a compimento il passaggio di proprietà del quotidiano, per il quale Camadini si era impegnato fin dall'inizio del decennio. Fu profondamente rivista la composizione della società editrice Nei e ad affiancare la Cei nella responsabilità della gestione si aggiunse un gruppo qualificato di imprenditori cattolici. Fu proprio in quell'anno che Camadini entrò a fare parte del nuovo Consiglio d'amministrazione, insieme a monsignor Giuseppe Cacciari, presidente del Sir, a monsignor Renato Corbella, ad Alberto Falck e Luigi Abete in rappresentanza degli industriali, sotto la presidenza dall'allora vescovo di Ancona Dionigi Tettamanzi. Con l'inizio degli anni Novanta si aprì una nuova fase nella storia del quotidiano, diretto dapprima da Lino Rizzi, in quella che lo stesso Rizzi definì una «direzione di transizione», nella quale ebbe poi a fianco, come condirettore,

Dino Boffo che assumerà la direzione effettiva del giornale all'inizio del 1994. «Avvenire» visse anni di grandi cambiamenti che diedero un nuovo volto al giornale, non solo stilisticamente, con l'introduzione del colore, ma anche contenutisticamente con il felice avvio di rubriche particolarmente apprezzate ancora oggi, quali Agorà per l'informazione culturale e *Catholica* per quella religiosa. Il quindicennio di Boffo alla direzione di *Avvenire*, e quello, quasi altrettanto lungo, di Marco Tarquinio, già vice direttore, hanno consolidato la diffusione di *Avvenire* rendendolo, come fiduciosamente scriveva Camadini, un quotidiano di informazione qualificata, che ha visto sempre più accresciuta la sua autorevolezza nel panorama della stampa nazionale, realizzando così pienamente le speranze e le attese del suo fondatore, Paolo VI, e di tutti coloro che, come Giuseppe Camadini, anche per onorare la memoria di papa Montini, hanno appassionatamente e convintamente prestato il loro servizio affinché fosse garantito un sicuro e favorevole avvenire ad *Avvenire*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Camadini / Siciliani

TESTIMONI

A 10 anni dalla morte la sua Brescia ricorda il notaio vicino a Paolo VI che fu protagonista nella storia del quotidiano dei cattolici, strenuamente impegnato nel dare sostegno a una grande impresa culturale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035